

Covid19 e fase 2. **Waidid**: test sierologici sui lavoratori per ridurre il rischio. Siti: identificare casi sul territorio

LINK: <http://www.doctor33.it/politica-e-sanita/covid-e-fase-waidid-test-sierologici-sui-lavoratori-per-ridurre-il-rischio-siti-identificare-casi-s...>



Covid19 e fase 2. **Waidid**: test sierologici sui lavoratori per ridurre il rischio. Siti: identificare casi sul territorio articoli correlati 27-04-2020 | Test sierologici, inizia la distribuzione: entro fine maggio in Italia si arriverà a 4 milioni 23-04-2020 | Test sierologici, Manfellotto (Fadoi): mappatura fondamentale per passare alla fase 2 22-04-2020 | Coronavirus, bando di gara per acquisizione test sierologici. Ecco requisiti e caratteristiche Con l'avvio della fase 2, per contenere la curva del contagio da Covid-19, bisognerebbe effettuare test sierologici ai dipendenti delle fabbriche e delle aziende che riprenderanno le proprie attività produttive. Questo l'appello della l'Associazione mondiale per le malattie infettive (**Waidid**), che esorta a condurre indagini sulla presenza di anticorpi specifici e a identificare precocemente i positivi asintomatici. «Nell'ottica

della riapertura delle attività produttive sarebbe stato necessario, nelle ormai sei settimane di chiusura, pianificare la ripresa definendo i controlli sanitari reali e concreti da effettuare ai lavoratori - sottolinea in una nota **Susanna Esposito**, presidente **WAidid** -. Per avviare la fase 2 non era sufficiente aspettare che il virus circolasse meno, ma sarebbe stato fondamentale pianificare una strategia di ripresa che tutelasse concretamente la popolazione. I test sierologici servono ad individuare i soggetti che sono entrati in contatto con il virus, costituendo uno strumento di estrema importanza nella pianificazione post lockdown, così da allentare progressivamente le misure restrittive». «Non si può affermare, così come avvenuto a lungo per i tamponi diagnostici e per le mascherine, che non servano o che addirittura

test approvati dalle autorità regolatorie di Europa e Stati Uniti non siano affidabili, lasciando la popolazione libera di circolare affidandosi esclusivamente al distanziamento fisico. Non bastano - continua Esposito - buonsenso e rispetto delle regole, ma per vincere questa lotta, e ritornare quanto prima alla normalità, servono gli strumenti messi a disposizione dalla scienza, inclusi gli studi di sieroprevalenza». Ad oggi il R_0 , ovvero il tasso di contagiosità, risulta basso (<1), ma questo perché «la popolazione è stata invitata a stare a casa e uscire solo in caso di necessità - ha aggiunto la professoressa Esposito -. Nel momento in cui le persone ricominciano a circolare, il R_0 è destinato inevitabilmente a incrementare a seconda del livello di immunità e della densità della popolazione e, quindi, a far subire un'impennata alla curva dei contagi. L'unico modo per

evitare che questo accada è quello di effettuare su larga scala test sierologici». La nota dell'Associazione ricorda infine, che sono due le tipologie di test sierologici esistenti: rapidi, effettuati su una goccia di sangue ottenuta attraverso la digitopuntura che stabiliscono se un soggetto abbia prodotto o meno anticorpi e, quindi, sia entrato in contatto con il virus; quantitativi, effettuati su una provetta di sangue ottenuta con prelievo venoso, che dosano le quantità di anticorpi prodotti e che sono utili per avere indicazioni presuntive sul grado di protezione immunitaria dei già infettati a fronte di una nuova ondata. In entrambi i casi, l'obiettivo è quello di verificare la presenza di anticorpi Igm e/o Igg contro il Sars-CoV-2. «Un conto è dichiarare che il Sistema sanitario nazionale non può farsi carico di sostenere le spese per la sierologia di tutti i lavoratori - conclude Esposito -, un altro è affermare che non serva o che sia addirittura sbagliato effettuare valutazioni di sieroprevalenza». In questo contesto si inserisce anche la lettera che la Società italiana di igiene, medicina preventiva e sanità pubblica (Siti) ha inviato alle Istituzioni per chiedere interventi di prevenzione di

prossimità sul territorio e una precoce individuazione dei nuovi casi. "La tutela della salute - si legge nella lettera Siti - deve essere garantita con interventi di prevenzione di prossimità sul territorio anche mediante un programma di sorveglianza affidato ai Dipartimenti di prevenzione e ai Distretti delle Aziende sanitarie. Solo una precoce individuazione dei nuovi casi da parte dei Servizi di igiene e sanità pubblica dei Dipartimenti di Prevenzione per una immediata analisi epidemiologica volta a ricercare e isolare i contatti stretti, possono permettere di prevenire e intervenire rapidamente per sopprimere nuovi focolai". "È necessario - rimarcano gli igienisti - rafforzare in maniera stabile la presenza capillare e il rapporto con la comunità e con il tessuto sociale e produttivo, anche rivedendo alcune scelte di centralizzazione e concentrazione di servizi territoriali che nel campo della Sanità pubblica minano l'efficacia degli interventi proposti".